

Ma agli uomini dell'ordine che cosa importava di Carlo Alberto, il quale ignorava le loro oppressioni?

Arriva lo Statuto. Si rifanno, com'è dovere, de' danni sofferti per la patria, tutti i condannati del 21 e del 33.

I fucilati però non si rifecero, ed è perciò che le reazioni hanno sempre voglia di fucilare.

Due di quei tre scrittori (oltre altri gradi) divennero ministri, ed uno generale.

Il povero Savoiaro era invece rovinato.

Distribuzione delle cose umane!

Il povero Savoiaro pensò allora « quei ministri parlano di giustizia e di equità; ora se ne parlano tanto, ne avranno un poco », e fatto tal ragionamento presentò una petizione alle Camere, petizione che oggi leggevasi appunto dal relatore Valerio con raccomandazione della Commissione di trasmetterla ai ministri dell'interno, e di grazia e giustizia.

Ma il relatore nello svolgere avea dette queste parole « intanto la polizia savoiarda ha rovinato un padre di famiglia.... »

I Savoiard della destra, che tra le altre cose sostengono l'istruzione gesuitica in Savoia, fremettero nel vedere accusato il *buon governo savoiaro*, e *Martinet* sorse tosto a protestare, a gridare che era la polizia di tutto lo Stato.

Pinelli, che si è portato bene in questo, rispose *circum circiter*: « Adagio, monsignor *Martinet*, in tutte le regole di rettorica si può pigliar la parte per il tutto, non c'è da saltare ». Non si dice soventi *armata savoiarda* per *armata* di tutto il regno?

Valerio soggiunse: « è il fatto. Dunque ripeto, la *polizia savoiarda appoggiata dagli alti dignitari savoiard* ha rovinato un povero padre di famiglia.... »

Ma il partito *Martinet*, *Menabrea* e soci non vuol veder toccare nemmeno per allusione di altri tempi i suoi alti dignitari della Savoia; i *Mercier* i *Dufour*, gli amici di monsignor *Pillet* fanno troppo bene col loro sistema gli affari del gesuitismo in Savoia, per non essere sostenuti dal partito dei deputati savoiard della destra. Questi dunque borbottarono nuovamente, ma la Camera non tenendo alcun conto di tali borbottamenti, approvò le conclusioni della Commissione.

A proposito del gesuitismo, che manipola la cucina in Savoia e in altri paesi ancora, racconteremo a chi di dovere una storiella.

Una volta molti giovani e vecchi starano a dozzina da un padron di pensione. Questi teneva serve che si confessavano dai gesuiti, e facevano maravigliosamente le loro divozioni, ma poco bene la cucina; ora lasciavano cader nella mi-

nestra un branco sbandato di capelli, ora a naso una presa di tabacco nuotante in un'indifcibile; talvolta qualche cosa di peggio. Fatta che i pensionanti, che amavano molto il loro padrone di casa, lo pregurono caldissimamente più volte di mandar via quelle serve. Quest'ordine l'avrebbe fatto, ma i suoi commessi avevano qualche cosa di arcano con quelle donne, e si diedero a intendere che anche le loro porcellane erano di troppo per la vile moltitudine degli accorrenti.

Che ne nacque? Questi si vollero altrove, ma per odio al capo-pensione, ma pel giusto diritto che ha ognuno che *paga* di non vedersi costretti capegli e prese di tabacco *gesuitiche*, invece di *cibi costituzionali*. La pensione allora fe' bancarotta.

In qualche luogo della Bibbia havvi questa frase: « *Qui habet aures audiendi audiat*. »

CONGREGAZIONE O COMPAGNIA DI S. PAOLO

ARTICOLO I.

Lo spionaggio organizzato.

Sia lodato il cielo! ho finalmente a mani l'opera della venerabile compagnia della FEDE CATTOLICA sotto l'invocazione di San Paolo nell'augusta città di Torino, scritta dal conte don Emanuele Teisera - Torino 1701, per Gio. Battista Zappata, libraro di S. A. R. con licenza de' superiori. Con questo documento in mano posso parlare al pubblico che tutte le accuse recentemente formulate contro la detta compagnia sono manco del vero; che detta compagnia è veramente lo stato maggiore del gesuitismo: posso provare al Governo che esso non può e non deve più oltre tollerare nello Stato questa compagnia organizzata ad essere una cospirazione permanente contro la pubblica moralità.

Oggi starò contento a provare lo spionaggio organizzato: in altri articoli denuncierò altre immoralità, e non avrò che a citare le regole di questa congregazione per farle toccare con mano.

Nella pagina prima, *Regole comuni dei fratelli della compagnia di San Paolo approvate da monsignor Michele Antonio Vito arcivescovo di Torino*, la quarta regola è questa:

« Perchè i vizi furono e sono sempre gl'introduttori dell'eresie, (i fratelli) cercheranno di ostare a' loro progressi 1. coll'orazione, col buon esempio; 2. colle fraterne correzioni e con i buoni consigli; 3. colla buona amministrazione delle opere pie abbracciate a, tal fine della compagnia; 4. (attenti!) col dare notizia, ove così richiegga il bisogno, de' mali più gravi che s'osservano de' essi osservati a' parroci, al padre spirituale della compagnia (sempre un gesuita) e ad altri religiosi (specialmente gesuiti), ma singolarmente a' superiori ecclesiastici. »

Segue la regola quinta:

« Allo stesso fine il signor rettore sul principio del suo rettorato, ed ogni altra volta che stimerà spediente, consulerà su questa importante materia con alcuni dei fratelli de' più segsati nel zelo e nella prudenza. »

Notate che il rettore è sempre un gesuita matricolato, e esso col cappello a canale, o a triangolo, o rotondo non importa; notate che alle spie più diligenti, più acute è dato il premio della confidenza del rettore onnipotente nella compagnia, e in altri tempi onnipotente Corte e nel Ministero.

E segue la regola 8.:

« Dovrà però porsi da ciascuno particolar cura in non svelare degli altrui difetti, né pure sotto pretesto di farlo: ma di essi, se così richiederà il bisogno, daranno segreto avviso immediatamente, o per mezzo del padre spirituale al signor rettore e agli investigatori... »

Lo vedete? Per la compagnia di San Paolo la confessione è un mezzo di spionaggio: per il canale del padre spirituale passa al rettore la relazione del fratello spia, e così mediante questo facile e segreto telegrafo la persona spiata non sa mai chi ringraziare del buon ufficio. Il padre spirituale ha poi l'obbligo di riferire alda calda la relazione avuta al signor rettore. — E voi ci vengono a parlare del segreto sacramentale della confessione... di certi padri!

Da queste regole i fratelli della compagnia di San Paolo sono obbligati in coscienza a far la spia: andiamo avanti vediamo come gli ufficiali della compagnia siano obbligati in coscienza a promuovere lo spionaggio. Alla pagina 12, *Regole del rettore*, si legge così:

« Il rettore usi diligente che i fratelli si comunichino fra i suoi tempi, e in ogni modo procuri d'essere informato di quelli che nol fanno con la dovuta frequenza... »

Avvertite a quella frase in ogni modo procuri: non è vero che ha tutta la sapienza della polizia austriaca? A questa invigilanza non può scappare nemmeno il rettore, perché il vice-rettore ha l'obbligo di coscienza di guardarlo a vista, secondo la regola 4., pag. 14, che dice così:

« Il vice-rettore sarà il confidente del rettore, e quando giudicherà bene potrà con mansuetudine dargli qualche ricordo, ovvero si servirà del mezzo del padre confessore. »

Come vedete il padre confessore (sempre un gesuita) il totum continens della compagnia di San Paolo, il ero oceano dello spionaggio, a cui fanno capo tutte le relazioni dei fratelli della congregazione, quelle del rettore, quelle del vice-rettore e le altre che seguono.

L'economia delle opere ha per sua regola propria la seguente 4.:

« Avrà cura che a' dovuti tempi s'osservi ciò che è stato ordinato per buon governo dell'opere, dandone gli avvisi opportuni (frase austriaca) al padre spirituale (il mulo della compagnia, porta tutto), al rettore, ed agli ufficiali, alla cura de' quali sono commesse.

Gli investigatori della compagnia hanno la polizia speciale dell'osservanza delle regole, e possono ammonire i

trasgressori con quella libertà che loro dà il loro ufficio. E (Art. 4)

« Qualora per alcun ragionevole riguardo giudicassero di non dover far essi l'avviso al trasgressore. . . . potranno ricorrere al padre spirituale (e dalli!) chiedendogli di voler egli far quell'ufficio di caritatevole correzione. »

Dio ci guardi dal credere i nostri lettori non ancor ben persuasi dai testi citati, che lo spionaggio è nella compagnia di S. Paolo ufficio obbligatorio per coscienza, meritevole di lode e di premio: del resto negli articoli che seguiranno sul modo d'esercitarla la carità si potrà sempre trovarvi entro il principio della delazione, come elemento principalissimo, indispensabile.

Da quest'obbligo immorale legate le coscienze della compagnia di S. Paolo, state certi che agiscono con tutta l'attività, con tutta la fede d'acquistar protezione prima in terra, e poi in cielo, e avete quindi la spiegazione naturale di tanti fatti domestici. I fratelli della compagnia vogliono saper tutto, onde aver materia a delazioni meritorie, e s'ingegnano con ogni sforzo di saper tutto. La concorrenza dello spionaggio è stabilita per regola.

Quindi ne' tempi andati, quando questa compagnia, che ha fatto lega offensiva e difensiva con quella di Gesù, era potentissima, se falliva un matrimonio a una ragazza, perché il suo amante puzzava di liberalismo, si doveano render grazie a qualche fratello di S. Paolo. Se una serva protestante (barbetta) aveva resistito alla lussuria di qualche fratello di S. Paolo, era certa di non trovar più pane e servizio in famiglie cattoliche: le calunnie sul suo conto piovavano da ogni angolo passando per i canali dei fratelli di S. Paolo. — Se falliva ogni speranza d'impiego a un giovane cattolico che avesse mangiato un minuzzolo di carne in giorno di venerdì, e fosse stato, per caso facilissimo, veduto da qualche fratello di S. Paolo, ne poteva ringraziare o il rettore, o il padre spirituale della compagnia di S. Paolo.

E tutte queste spie credono la loro azione virtuosa, perché la regola 4 della loro compagnia impone loro per obbligo di religione di dar notizia, ove così richiegga il bisogno, de' mali più gravi che saranno da essi osservati. Così si aiuta la religione, così si acquistano le indulgenze della Compagnia, così si guadagna il paradiso.

(Continua)

A. BORELLA.

SACCO NERO

III Castellazzo. — Elettori di Castellazzo, guardatevi dalle arti nere, non date voti al prete avvocato Burzi, che si dà tanto moto per accalparvi nella prossima elezione. Egli fu lungo tempo un cacciatore di vescovati e cortigiano dei gesuiti; poi fu giobertista e dedicava al filosofo un suo pasticcio sui padri greci; poi da ultimo si consacrò anima e corpo all'Armonia ed alla Campana. È questo signor prete, che v'ammorba il paese con questi due giornali. Non vi dirò più. Ricordatevi e pensate solamente come ha trattato il povero suo fratello Carlo. Voi v'accorgete che chi ci scrive, dice poco, ma sa molte cose su questo campauaro dell'Armonia.